

Mc 6,30-34
Sabato della IV Settimana – Tempo Ordinario
7 febbraio 2026

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato.

Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'».

Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.

Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

(Marco 6,30-34)

pubblicato il 6/02/26

Siamo venuti al mondo per gustare la vita

“Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’»”.

Nessun amministratore delegato avrebbe reagito così davanti al racconto di una simile impresa.

In fondo, gli apostoli gli stavano raccontando i loro successi.

Ma Gesù non sembra interessato a quei risultati, perché è più interessato a loro, alla loro persona, alla loro umanità, al loro cuore, alla loro stanchezza, al senso della loro vita.

Proprio per questo li invita a **prendersi del tempo per loro**, in disparte, in un luogo solitario, per riposarsi, per stare un po’ con lui.

È una lezione immensa che dovremmo tutti imparare, e cioè che non siamo venuti al mondo per fare semplicemente delle cose e accumulare risultati, ma **siamo venuti al mondo per gustare questa vita, per essere felici**.

Proprio per questo Gesù è venuto a ricordarci che solo e soltanto quando coltiviamo una vera vita spirituale facciamo l’esperienza della rigenerazione di noi stessi.

Davanti a lui siamo come quelle folle che lo cercano come disperati:

“Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose”.

Come **cambierebbe tutto se noi credessimo davvero che gli stiamo a cuore** e non siamo pedine di un meccanismo che ci sfugge o di un’azienda in cui veniamo sfruttati! A Gesù interesso io, non i miei risultati!

Il caos che portiamo dentro deve trovare nuovamente senso

È bello pensare che davanti alla stanchezza dei discepoli Gesù non elogia i risultati ma **si occupa della loro stanchezza**:

Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'».

Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.

Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Ognuno di noi in ciò che fa può far esperienza di stanchezza.

Si può essere senza più forze nell'essere madre o padre, nel vivere appassionatamente un lavoro o una vocazione.

Si può essere stanchi per il tanto bene fatto.

Ciò che colpisce è che **a Gesù stiamo a cuore noi**, non i nostri risultati, anche quando sono ottimi.

In fondo la vita spirituale non è un'altra cosa da fare nella vita, ma un dono, un'opportunità che Egli ci dà per tornare a respirare, per riprenderci, per ritrovare le giuste motivazioni e il gusto delle cose.

Quando si è stanchi e sfiniti dalla vita, **ci si porta dentro un caos che ha bisogno di trovare nuovamente senso**.

È il caos dispersivo rappresentato dalla folla:

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Quando preghiamo **permettiamo a Gesù di parlare alla folla che ci abita**, e di insegnarci un senso che non sappiamo darci da soli.

Sarebbe bello ridare a Gesù l'opportunità **di occuparsi di noi**.

Sarebbe bello ridare il giusto spazio alla vita spirituale.

Prendiamoci del tempo per gustare la vita

Vige, nel nostro modo di vivere, la grande tentazione di pensare che la nostra vita vale per quello che facciamo.

Così riempiamo talmente tanto di fare la nostra esistenza da non lasciare più spazio al verbo essere.

Cioè non lasciamo più spazio a ciò che siamo veramente e pensiamo di coincidere solo con le nostre opere.

Così entriamo in crisi quando la vita ci costringe a rallentare il passo.

Questa sembra la tentazione degli apostoli nel Vangelo di oggi:

“Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato”.

Davanti a quella che può sembrare una condivisione, Gesù compie un gesto inaspettato. Credo che lo faccia appositamente per costringere questi suoi amici a considerare le cose da un altro punto di vista:

“egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare”.

Non avere il tempo sembra la frase simbolo della nostra società.

Quando non si ha tempo non si sente più il sapore delle cose, il gusto della vita stessa.

E senza sapore è difficile riuscire a continuare a vivere senza desiderare fortemente un’evasione.

Ecco perché è necessario di tanto in tanto prendersi degli spazi di vuoto, di sosta, di silenzio, di solitudine:

“Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte”.

È bello pensare che Gesù ha a cuore il fatto che non perdiamo mai di vista il motivo per cui le cose valgono la pena.

E che esaurirci, anche per cose buone, non dà gloria a Dio ma suscita solo la preoccupazione di Gesù.

Ma sappiamo anche che questo desiderio di stare in disparte con i suoi discepoli per farli riprendere, viene demolito dalla folla che si presenta esattamente dall’altra parte della riva dove erano diretti.

Eppure più che un finale negativo, sembra invece l’atteggiamento che Gesù ha con tutto quello che ci segue anche quando tentiamo di fare silenzio e metterci in disparte:

“si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose”.

Lo sai che Gesù si occupa della tua stanchezza?

Ognuno di noi in ciò che fa può fare esperienza della stanchezza.

Come gli apostoli nel Vangelo di oggi.

*Ciò che colpisce è che a Gesù stiamo a cuore noi,
non i nostri risultati, anche quando sono ottimi.*

È bello pensare che davanti alla stanchezza dei discepoli **Gesù** non elogia i risultati ma **si occupa della loro stanchezza**:

Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Ognuno di noi in ciò che fa può far esperienza di stanchezza.

Si può essere senza più forze nell'essere madre o padre, nel vivere appassionatamente un lavoro o una vocazione.

Si può essere stanchi per il tanto bene fatto.

Ciò che colpisce è che a Gesù stiamo a cuore noi, non i nostri risultati, anche quando sono ottimi.

In fondo **la vita spirituale** non è un'altra cosa da fare nella vita, ma **un dono**, un'opportunità che Egli ci dà per tornare a respirare, per riprendersi, per ritrovare le giuste motivazioni e il gusto delle cose.

Quando si è stanchi e sfiniti dalla vita, ci si porta dentro un caos che ha bisogno di trovare nuovamente senso.

È il caos dispersivo rappresentato dalla folla:

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Quando preghiamo permettiamo a Gesù di parlare alla folla che ci abita, e di insegnarci un senso che non sappiamo darci da soli.

Sarebbe bello ridare a Gesù l'opportunità di occuparsi di noi.

Sarebbe bello ridare il giusto spazio alla vita spirituale.

**Gesù ci chiama in disparte, con Lui,
per ritrovare il senso di tutto**

*Il Signore non è un manager o un formatore di risorse umane
intento alla produttività e alla riduzione degli sprechi.*

*Gesù non ha a cuore alcun prodotto,
ma noi, la nostra anima, la nostra pace,
il nostro gusto per la vita, il nostro rapporto personale con Lui.*

“Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato”.

Davanti a quella che può sembrare una condivisione, Gesù compie un gesto inaspettato. Credo che lo faccia appositamente per costringere questi suoi amici a considerare le cose da un altro punto di vista:

“egli disse loro: Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare”.

Non avere il tempo sembra la frase simbolo della nostra società.

Quando non si ha tempo non si sente più il sapore delle cose, il gusto della vita stessa. E senza sapore è difficile riuscire a continuare a vivere senza desiderare fortemente un’evasione.

Ecco perché è necessario di tanto in tanto prendersi degli spazi di vuoto, di sosta, di silenzio, di solitudine:

“Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte”.

È bello pensare che **Gesù ha a cuore il fatto che non perdiamo mai di vista il motivo per cui le cose valgono la pena**.

E che esaurirci, anche per cose buone, non dà gloria a Dio ma suscita solo la preoccupazione di Gesù.

Ma sappiamo anche che questo desiderio di stare in disparte con i suoi discepoli per farli riprendere, viene demolito dalla folla che si presenta esattamente dall’altra parte della riva dove erano diretti.

Eppure più che un finale negativo, sembra invece l’atteggiamento che Gesù ha con tutto quello che ci segue anche quando tentiamo di fare silenzio e metterci in disparte:

“si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose”.

pubblicato il 04/02/22

Cosa si aspetta da noi Gesù?

È una domanda a cui molto spesso noi rispondiamo attraverso la specificazione del verbo fare: “dovrei fare questo, dovrei fare quest’altro”.

La verità però è un’altra: Gesù da noi non si aspetta nulla, o per lo meno non si aspetta nulla che abbia a che fare innanzitutto con il verbo fare.

È la grande indicazione del Vangelo di oggi.

“Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare”.

A Gesù importa di noi e non dei nostri risultati aziendali.

Come singoli ma anche come Chiesa delle volte siamo così preoccupati di “dover fare” per raggiungere un qualche risultato, che sembra che ci siamo dimenticati che Gesù il mondo lo ha già salvato e che la cosa che è alla cima delle Sue priorità è la nostra persona, e non ciò che facciamo.

Questo ovviamente non deve sminuire il nostro apostolato, o il nostro impegno in ogni stato di vita che viviamo, ma dovrebbe però relativizzarlo in una maniera talmente grande da toglierlo dalla cima delle nostre preoccupazioni.

Se Gesù si preoccupa innanzitutto di noi, allora significa che noi dovremmo preoccuparci innanzitutto di Lui e non delle cose da fare.

Un padre o una madre che per amore dei figli entra in *burnout*, non ha fatto un favore ai figli.

Essi infatti vogliono avere innanzitutto un padre e una madre e non due esauriti.

Questo non significa che la mattina non andranno a lavoro o che non si preoccuperanno più delle cose pratiche, ma che relativizzeranno tutto ciò che conta davvero: il rapporto con i figli.

La stessa cosa è per un sacerdote o una consacrato: non è possibile che lo zelo pastorale diventi talmente tanto il centro della vita da oscurare ciò che conta, e cioè il rapporto con Cristo.

Ecco perché Gesù reagisce ai racconti dei discepoli dando loro l’opportunità di recuperare ciò che conta.